

**DISCORSO DI MARIO DRAGHI TENUTO  
AL PARLAMENTO EUROPEO  
IL 18 FEBBRAIO 2025**

MARIO DRAGHI

È un vero piacere tornare qui al Parlamento Europeo per discutere il seguito del rapporto sulla competitività dell'Europa. Il contributo dei rappresentanti eletti è stato vitale nel processo di preparazione del rapporto, e molti membri del Parlamento Europeo e dei parlamenti nazionali mi hanno contattato dalla sua pubblicazione. Le vostre reazioni sono state preziose per affinare le proposte e creare slancio per il cambiamento. Il vostro impegno sottolinea la forza delle democrazie europee e come abbiamo bisogno che tutti gli attori lavorino insieme per trasformare l'Europa.

Da quando il rapporto è stato pubblicato, i cambiamenti che si sono verificati sono in gran parte in linea con le tendenze delineate lì, ma il senso di urgenza nel realizzare il cambiamento radicale che il rapporto ha sostenuto è diventato ancora maggiore.

Primo, il ritmo dei progressi nell'intelligenza artificiale (Ia) è accelerato rapidamente. Abbiamo visto modelli all'avanguardia raggiungere quasi il novanta per cento di accuratezza nei test di riferimento per il ragionamento scientifico, superando i punteggi degli esperti umani. Abbiamo anche visto i modelli diventare molto più efficienti, con i costi di addestramento che sono diminuiti di un fattore dieci e i costi di inferenza di oltre venti volte.

Per ora, la maggior parte dei progressi sta ancora avvenendo al di fuori dell'Europa. Otto dei dieci attuali principali modelli linguistici di grandi dimensioni sono stati sviluppati negli Stati Uniti, con gli altri due provenienti dalla Cina. Ogni giorno che ritardiamo, la frontiera tecnologica si allontana da noi. Ma la riduzione dei costi rappresenta anche un'opportunità per recuperare più velocemente.

Secondo, i prezzi del gas naturale rimangono altamente volatili, con un aumento di circa il quaranta per cento da settembre, e i margini sulle importazioni di Gnl dagli Stati Uniti sono aumentati significativamente dall'anno scorso, superando il cento per cento. Anche i prezzi dell'energia elettrica sono generalmente aumentati nei vari paesi e sono ancora due o tre volte superiori a quelli degli Stati Uniti.

E abbiamo visto il tipo di tensioni interne che potrebbero emergere se non agiamo urgentemente per affrontare le sfide create dalla transizione energetica. Per esempio, durante la grave *Dunkelflaute* di dicembre scorso, quando l'energia solare ed eolica è scesa quasi a zero, i prezzi dell'energia elettrica in Germania sono aumentati di oltre dieci volte rispetto alla media annuale. Ciò ha provocato a sua volta forti aumenti di prezzo in Scandinavia, con alcuni paesi costretti a esportare energia per colmare il divario, portando alcuni di loro a considerare il rinvio di progetti di interconnessione. Parallelamente, le crescenti minacce alle infrastrutture sottomarine critiche evidenziano l'imperativo di sicurezza per sviluppare e proteggere le nostre reti.

Terzo, quando il rapporto è stato scritto, il principale tema geopolitico era l'ascesa della Cina. Ora l'Ue dovrà affrontare dazi imposti dalla nuova amministrazione statunitense nei prossimi mesi, probabilmente nelle prossime settimane, ostacolando il nostro accesso al nostro principale mercato di esportazione. Inoltre, dazi statunitensi più alti sulla Cina reindirizzeranno la sovraccapacità cinese verso l'Europa,

colpendo ulteriormente le imprese europee. Infatti, le grandi aziende dell'Ue sono più preoccupate per questo effetto che per la perdita di accesso al mercato statunitense.

Potremmo anche affrontare politiche concepite per attrarre le aziende europee a produrre di più negli Stati Uniti, basate su tasse più basse, energia più economica e deregolamentazione. L'espansione della capacità industriale negli Stati Uniti è una parte chiave del piano del governo per garantire che i dazi non siano inflazionistici. E se le dichiarazioni recenti delineano il nostro futuro, possiamo aspettarci di essere lasciati sostanzialmente soli a garantire la sicurezza in Ucraina e in Europa stessa.

Per far fronte a queste sfide, è sempre più chiaro che dobbiamo agire sempre di più come se fossimo un unico stato. La complessità della risposta politica, che coinvolge ricerca, industria, commercio e finanza, richiederà un grado di coordinamento senza precedenti tra tutti gli attori: governi nazionali e parlamenti, la Commissione e il Parlamento Europeo. La risposta deve essere rapida, perché il tempo non è dalla nostra parte. Con l'economia europea stagnante mentre gran parte del mondo cresce, la risposta deve essere proporzionata all'entità delle sfide, e deve concentrarsi con precisione sui settori che guideranno ulteriormente la crescita. Velocità, scala e intensità saranno essenziali.

Dobbiamo creare le condizioni affinché le aziende innovative crescano in Europa, piuttosto che rimanere piccole o trasferirsi negli Stati Uniti. Ciò significa abbattere le barriere interne, standardizzare, armonizzare, semplificare le normative nazionali e spingere per un mercato dei capitali più basato sull'equity. Spesso siamo i nostri peggiori nemici in questo senso.

Abbiamo un mercato interno di dimensioni simili a quello degli Stati Uniti. Abbiamo il potenziale per agire su larga scala.

Ma il Fondo monetario internazionale stima che le nostre barriere interne equivalgano a una tariffa di circa il quarantacinque per cento per il manifatturiero e del centodieci per cento per i servizi. E abbiamo scelto un approccio normativo che ha privilegiato la precauzione rispetto all'innovazione, specialmente nel settore digitale. Per esempio, si stima che il Gdpr abbia aumentato del venti per cento il costo dei dati per le aziende dell'UE.

Abbiamo anche molti risparmi in Europa che potremmo utilizzare per finanziare l'innovazione, ma con poche eccezioni, i nostri paesi si affidano principalmente ai prestiti bancari, che generalmente non sono adatti a questo scopo. Ciò ci porta a investire più di trecento miliardi di euro ogni anno in risparmi all'estero, perché le opportunità di investimento mancano qui.

Dobbiamo aiutare le nostre aziende leader a recuperare terreno nella corsa all'IA, convogliando più investimenti nelle infrastrutture di calcolo e nelle reti digitali. L'iniziativa recentemente annunciata sugli "EU AI Champions" è un buon esempio di come il settore pubblico e privato possano lavorare insieme per colmare più rapidamente il divario di innovazione.

Se agiamo con decisione e rendiamo l'Europa un luogo attraente per l'innovazione, abbiamo l'opportunità di invertire la fuga di cervelli che ha portato molti dei nostri migliori scienziati oltre l'Atlantico. Il rapporto identifica diversi modi per espandere la nostra capacità di ricerca e, se lo facciamo, la nostra tradizione di libertà accademica e l'assenza di orientamento culturale nei finanziamenti governativi possono diventare il nostro vantaggio competitivo.

Successivamente, dobbiamo abbassare i prezzi dell'energia. Questo è diventato imperativo non solo per le industrie tradizionali, ma anche per le tecnologie avanzate. Si stima che il consumo energetico dei data center in Europa più che triplicherà entro la fine del decennio. Ma è anche sempre più chiaro che la

decarbonizzazione stessa può essere sostenibile solo se i suoi benefici vengono anticipati.

Il rapporto identifica una serie di ragioni dietro gli alti prezzi dell'energia in Europa, al di là del fatto che l'Ue non sia un grande produttore di gas naturale. Queste ragioni includono la limitata coordinazione degli acquisti nazionali di gas, il funzionamento del mercato energetico, i ritardi nell'installazione della capacità rinnovabile, le reti poco sviluppate, l'elevata tassazione e gli alti margini finanziari. Tutti questi fattori sono il risultato delle nostre stesse decisioni, e quindi possono essere modificati se abbiamo la volontà di farlo.

Il rapporto propone diverse misure in questo senso: la riforma del mercato energetico, una maggiore trasparenza nel commercio dell'energia, un uso più esteso dei contratti di fornitura a lungo termine e degli acquisti a lungo termine di gas naturale, e massicci investimenti nelle reti e nelle interconnessioni. Esso sollecita inoltre non solo un'installazione più rapida delle energie rinnovabili, ma anche investimenti nella generazione di base pulita e in soluzioni di flessibilità su cui possiamo contare quando le fonti rinnovabili non stanno generando energia.

Allo stesso tempo, dobbiamo garantire condizioni di parità per il nostro settore dell'innovazione nel settore delle tecnologie pulite, affinché possa beneficiare delle opportunità della transizione. La decarbonizzazione non può significare la perdita di posti di lavoro nel settore green, perché le aziende in paesi con maggiori sovvenzioni statali potrebbero catturare quote di mercato.

Infine, il rapporto affronta diverse vulnerabilità dell'Europa, una delle quali è il nostro sistema di difesa. La frammentazione della capacità industriale lungo linee nazionali impedisce di raggiungere la scala necessaria. Anche se collettivamente siamo il terzo maggiore investitore in difesa al mondo, non saremmo

in grado di soddisfare un aumento della spesa per la difesa attraverso la nostra stessa capacità produttiva. I nostri sistemi di difesa nazionali non sono né interoperabili né standardizzati in alcune parti chiave della catena di approvvigionamento. Questo è uno dei tanti esempi in cui l'Unione Europea è meno della somma delle sue parti.

Oltre ad agire per modernizzare l'economia europea, dobbiamo gestire la transizione per le nostre industrie tradizionali. Queste industrie rimangono importanti in Europa. Dal 2012, i dieci settori con la crescita più rapida della produttività sono stati quasi interamente settori medtech come l'automotive e la meccanica. Il settore manifatturiero impiega anche circa trenta milioni di persone, rispetto ai tredici milioni negli Stati Uniti.

E in un mondo in cui le relazioni geopolitiche stanno evolvendo rapidamente e il protezionismo è in aumento, mantenere industrie come l'acciaio e la chimica, che forniscono input all'intera economia e sono critiche per la difesa, è diventato strategico. Sostenere le industrie tradizionali è spesso descritto come una scelta binaria: possiamo scegliere di lasciarle andare e permettere alle risorse di spostarsi verso nuovi settori, oppure possiamo sacrificare lo sviluppo delle nuove tecnologie e, in ultima analisi, rassegnarci a una crescita permanentemente bassa.

Ma la scelta non deve essere così netta. Se realizziamo le riforme necessarie per rendere l'Europa più innovativa, allenteremo molti dei compromessi tra questi obiettivi. Ad esempio, se sfruttiamo le economie di scala del nostro mercato unico e integriamo il nostro mercato energetico, abbasseremo i costi di produzione ovunque. In tal caso, saremo meglio posizionati per affrontare gli eventuali effetti collaterali derivanti, ad esempio, dalla fornitura di energia a basso costo alle industrie ad alta intensità energetica.

Se offriamo un tasso di rendimento più competitivo in Europa e un mercato dei capitali più efficiente, i nostri risparmi rimarranno naturalmente all'interno dei nostri confini. In tal caso, avremo un bacino più profondo di capitale privato per finanziare sia le nuove tecnologie che le industrie tradizionali che mantengono un vantaggio competitivo.

E se rimuoviamo le nostre barriere interne e aumentiamo la crescita della produttività, ciò contribuirà ad ampliare il nostro spazio fiscale effettivo. Questo ci darà una maggiore capacità di finanziare progetti che servono un bene pubblico ma che il settore privato difficilmente toccherebbe, come la decarbonizzazione dell'industria pesante.

Per dare un'illustrazione concreta, il rapporto ha stimato che un aumento della produttività totale dei fattori di appena il due per cento nei prossimi dieci anni ridurrebbe di un terzo i costi fiscali per i governi nel finanziare gli investimenti necessari. Allo stesso tempo, l'eliminazione delle barriere interne renderà più elevati i moltiplicatori fiscali di questi investimenti. Esistono prove solide che i moltiplicatori fiscali diminuiscono con l'apertura commerciale, poiché una parte dello stimolo fiscale viene assorbita da un aumento delle importazioni.

L'economia europea è molto aperta al commercio, più del doppio rispetto agli Stati Uniti, il che è sintomo delle nostre elevate barriere interne, che di fatto limitano l'espansione del nostro mercato domestico. Le aziende europee hanno cercato opportunità di crescita all'estero, mentre le importazioni sono diventate relativamente più attraenti con la riduzione delle tariffe esterne. Ma se riducessimo queste barriere interne, assisteremmo a un massiccio reindirizzamento della domanda verso il nostro mercato. Di conseguenza, l'apertura commerciale diminuirebbe naturalmente e la politica fiscale diventerebbe proporzionalmente più potente.

La Commissione ha recentemente lanciato la sua Bussola per la Competitività, che abbraccia questa agenda. Gli obiettivi della Bussola sono pienamente in linea con le raccomandazioni del rapporto e segnalano un tanto necessario riorientamento delle principali politiche europee. Ora è importante che alla Commissione venga fornito tutto il sostegno necessario, sia nell'attuazione di questo programma che nel suo finanziamento.

I bisogni di finanziamento sono enormi. Una stima prudente indica tra i settecentocinquanta e gli ottocento miliardi di euro all'anno. Per aumentare la capacità di finanziamento, la Commissione sta proponendo una razionalizzazione degli strumenti di finanziamento dell'Ue, che è sicuramente benvenuta, ma non ci sono piani per nuovi fondi europei. Il metodo proposto consiste nel combinare gli strumenti dell'Ue con un uso più flessibile degli aiuti di Stato, coordinati da un nuovo strumento europeo.

Anche se speriamo che questa struttura riesca a fornire il sostegno finanziario necessario, il successo dipenderà dal fatto che gli Stati membri utilizzino lo spazio fiscale di cui dispongono e siano pronti ad agire all'interno di un quadro europeo. Ma la Commissione è solo uno degli attori. Può fare molto nei suoi ambiti di competenza esclusiva, come il commercio e la politica della concorrenza, ma non può agire da sola. Il Parlamento Europeo, i parlamenti nazionali e i governi nazionali devono essere al suo fianco.

Il Parlamento ha un ruolo chiave nel rendere più rapide le decisioni dell'Ue. Se seguiamo le nostre consuete procedure legislative, che spesso richiedono fino a venti mesi, le nostre risposte politiche potrebbero essere già obsolete nel momento stesso in cui vengono adottate. Ci affidiamo inoltre al Parlamento per agire da protagonista: per costruire unità politica, creare slancio per il cambiamento, chiedere conto ai responsabili politici di eventuali esitazioni e portare avanti un programma d'azione ambizioso.

Possiamo ravvivare lo spirito innovativo del nostro continente. Possiamo riconquistare la nostra capacità di difendere i nostri interessi e possiamo dare speranza al nostro popolo. I governi nazionali e i parlamenti del nostro continente, insieme alla Commissione Europea e al Parlamento Europeo, sono chiamati a essere i custodi di questa speranza. In questo momento di svolta nella storia dell'Europa, se saremo uniti, affronteremo la sfida e la vinceremo.